

ARCIDIOCESI DI TORINO

Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio



**Lettera di Natale dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia
alle famiglie dell'Arcidiocesi di Torino**

Torino, dall'Arcivescovado, 25 dicembre 2012



Matteo Rosselli, *Natività di Cristo* (part.)

In copertina: Filippo Lippi, *Madonna col Bambino e due angeli* (part.)

Carissimi,

desidero ritornare a trovarvi, con questa lettera di augurio e di amicizia, perché Natale non è una festa come le altre. Un bambino che nasce è sempre un'esperienza forte per ogni mamma e papà: per chi attende con speranza un bambino, per chi è ormai anziano e risente in cuore l'emozione della vita offerta ai propri figli, per ogni figlio che ringrazia i genitori per il dono dell'esistenza. Ma anche a chi non ha più i propri cari o vive situazioni di difficoltà o di lontananza dalla famiglia... a tutti è annunciata la gioia, con le parole del profeta: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Isaia 9,5).

Per ciascuno il Natale è portatore di speranza e di serenità: abbiamo infatti un Figlio da festeggiare, il dono prezioso di un Bambino da accogliere nel profondo del cuore. È Gesù, il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, nostro fratello, nostro Salvatore. Egli appartiene a tutte le nostre famiglie: parliamone in casa, davanti al presepe che racconta la sua nascita nella semplicità e povertà di Betlemme, accendendo l'albero con le luci colorate che simboleggiano il suo essere Luce per ogni persona bisognosa di calore e di affetto.

Sì, carissimi, vi sono testimone con tutta la comunità cristiana che il Natale è una buona notizia per ogni famiglia, nessuna esclusa: per chi è stato allietato dal dono di figli; per le coppie che, pur avendoli desiderati, non ne hanno avuti; per quelle famiglie che si sono aperte all'accoglienza di un "figlio" in affidamento o in adozione. «Ascolta e guarda, il Signore sta per fare una cosa nuova, proprio ora germoglia nella tua casa: non te ne accorgi?» (Cfr. Isaia 43,19).

ACCOGLIERE IL DONO

«*Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*»

(Matteo 1,20)



All'origine dell'esperienza di coppia e di famiglia sta l'accoglienza di un dono: l'amore, che ci viene incontro nel volto del coniuge come in quello del figlio. Un dono: non qualcosa che dipende da noi, ma qualcosa che ci raggiunge immeritadamente, nel segno della gratuità. Voi, carissimi, insegnate anche a me vescovo che l'unica misura dell'amore è andare oltre misura, l'unico calcolo possibile nelle relazioni familiari è di non farne! Il Bambino che nasce a Natale viene come dono dall'alto. A sua madre, la Vergine Maria, e a Giuseppe è annunciato come frutto dello Spirito Santo: il loro amore sponsale, pur così grande,

può solamente accoglierlo, non è ciò che lo origina.

Del resto, chi tra voi ha stretto tra le mani una creatura appena nata non ha forse sentito di accogliere il medesimo mistero che va infinitamente oltre se stesso? È la vita, dono primo e fondamentale, che nessuno può darsi da se stesso e che è frutto dell'amore, quello di Dio Creatore e Padre e quello dei genitori resi da lui partecipi e responsabili della nascita di un figlio. Guardandolo in volto, cari genitori, voi potete ripetere le parole dell'Apostolo Giovanni: **«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi»** (1Giovanni 4,10). La Chiesa riconosce pertanto in ogni famiglia il luogo santo – come la grotta di Betlemme – in cui prende carne la parola di Dio, il suo amore, nei cuori e nei volti di coloro che poveramente ma in verità si accolgono l'un l'altro come moglie e marito, madre, padre e figlio, sorella e fratello.

«Sì, cristiani si diventa in famiglia»: è la mia profonda convinzione. Così è avvenuto agli inizi dell'esperienza cristiana. Secondo la tradizione è stata Maria che ha narrato a Luca l'evangelista i racconti più antichi della nascita di Gesù, perché Lei *«serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Luca 2,19). I vangeli sono nati proprio dai racconti che nelle case dei cristiani e nelle assemblee liturgiche si facevano dei fatti della vita di Gesù, trasmessi dagli apostoli. Non è la stessa esperienza che ogni mamma e papà, ogni nonno e nonna fanno, quando raccontano ai figli e ai nipoti le vicende liete o tristi della



loro storia personale e familiare? Così la fede è passata di bocca in bocca e di cuore in cuore.

In ogni famiglia in cui si narrano e si rivivono i fatti trasmessi dai Vangeli rinasce e abita Gesù Cristo: di Lui si può dunque parlare come di una persona di casa, non ospite di passaggio, ma figlio e fratello di ciascuno.

INTERROGARSI SULLE PROPRIE RESPONSABILITÀ

«Tutti si stupirono delle cose che dicevano i pastori»

(Luca 2,18)

Non occorrono i segni straordinari che hanno accompagnato la nascita di Gesù per stupirsi e interrogarsi dinanzi ad un bimbo come si è interrogata la gente di allora: “Chi sarà mai questo bambino? Che ne sarà di lui?”.

La domanda fa emergere il senso di responsabilità proprio del genitore, anzi di ogni adulto, nei confronti di chi viene alla vita ed ha tutto il diritto di viverla al massimo delle sue possibilità. Non è così in tante parti del mondo, dove la vita dei bambini è poco considerata, protetta e promossa; ma anche da noi il contesto sociale, le scelte politiche, le logiche economiche, penalizzano le famiglie che desiderano avere più figli e non agevolano e incoraggiano le coppie ad accogliere la vita nascente. La Chiesa non cesserà di rivendicare che “ci sia posto per i piccoli” e ogni bambino concepito possa nascere e trovare il calore di una mamma e un papà ad accoglierlo nella loro casa. Gesù stesso si è trovato tra i rifiutati ed è nato in una stalla, perché *«non c'era posto per loro nell'albergo»* (Luca 2,7).

Solo una società a misura di bambini è davvero a misura di tutti. Ma la tutela sul figlio non può limitarsi a garantirgli ciò che materialmente lo farà crescere. Il suo potenziale di intelligenza, di affettività, di spiritualità, richiede altrettanta e forse più responsabilità da parte di noi adulti. Che sarà mai questo bambino, se lo si priverà del cibo dell'anima? Parlargli del Signore Gesù, raccontargli le storie bibliche, insegnargli a pregare... Non si tratta di cose del passato, riservate ai nonni (benedetti e preziosi); sono esperienze che, attraverso i figli, i genitori possono imparare a vivere e a gustare per la loro fede di adulti.

I segni del Natale favoriscono la riscoperta di un vangelo familiare, fatto di piccoli gesti, ma ricchi di umanità e di gioia amorosa: costruire il presepio insieme, accendere le luci dell'albero, aprire la Bibbia, benedire

la mensa apparecchiata per la festa, prendersi per mano e ripetere la preghiera dei piccoli di cuore: «Padre nostro»... Potrebbe essere una forma di nostalgia e rimpianto, se l'adulto lo fa solo per accondiscendere; può rivelarsi una grazia, se i segni della fede cristiana riprendono a parlare dentro casa nostra. Anzi, potrebbe anche capitare che l'interrogativo ciascuno lo senta rivolto a se stesso: che sarà mai questo bambino, chi sono io tra le braccia di Dio? *«Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia»* (Salmo 131,2).



Caro papà e mamma, nonno e nonna che mi stai leggendo, quando tuo figlio o nipote ti domanderà: “Perché facciamo il presepe e che cosa significano queste statuine? Perché prepariamo l’albero con tante luci colorate, perché ci facciamo gli auguri?”, tu risponderai raccontandogli i tuoi giorni di Natale: quelli della tua infanzia, quelli dei momenti lieti o tristi, con le persone care o accanto ad un posto vuoto. Tanti giorni di Natale quanto estesa è la tua vita; tutti sempre nuovi, ricchi di ricordi incancellabili, di emozioni intense. Ecco perché la comunità cristiana racconta e rivive ogni anno l’esperienza del Natale di Gesù: è il Natale di ciascun uomo, amato da Dio come figlio.

CONSEGNARSI ALLA FIDUCIA

«Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo»

(Luca 2,48)

Forse state pensando che abbia un’idea un po’ troppo idilliaca della vita familiare; talvolta viene da dire, di noi preti: si vede che non hanno famiglia! In realtà basta dialogare con i genitori, ascoltarli con disponibilità, farsi prossimo a loro, e le difficoltà emergono sia attraverso parole accorate, sia attraverso silenzi delusi. Come non sentire propria l’angoscia che anche due genitori straordinari – Maria e Giuseppe – hanno provato, nel momento in cui il figlio adolescente comincia ad esprimere le sue scelte non comprese o addirittura non condivise? Il mondo adulto è spesso smarrito di fronte alle giovani generazioni, disorientate pure loro nel vortice delle proposte contraddittorie della società, dei mass-media, della cultura dominante. I genitori più giovani appaiono agli anziani troppo permissivi, quelli anziani faticano a stare al passo con i tempi,

a parere dei più giovani; anche le realtà educative (scuola, sport, parrocchia...) danno talvolta l’impressione di tirare i remi in barca, con un senso d’impotenza. Gesù risponde all’angoscia dei genitori riferendosi al Padre suo: «*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole*» (Luca 2,49).

Ogni figlio ha davanti a sé una via tracciata da Dio ed è chiamato a scoprirla e a seguirla. I genitori possono aiutarlo, rispettando la sua libertà e misurando le proprie attese e aspettative sulla volontà di Dio. Mi è capitato sovente di trovarmi di fronte a genitori che alla richiesta del figlio di entrare in Seminario, di farsi religioso o suora, entrano in crisi; pur essendo credenti, non riescono ad accettare una scelta così radicalmente diversa da quella che si attendevano. E così avviene per altre scelte decisive, che investono la vita dei figli.

Perché non fidarsi invece di quel Padre che vuole la felicità dei suoi figli e ha cura di ciascuno con l’affetto di una Madre, come ci ricorda il profeta: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ti ho disegnato sulle palme delle mie mani*» (Isaia 49,15-16). Perché non trasformare la preoccupazione per il futuro dei figli, affidando noi stessi e loro alla materna paternità di Dio? Non si tratta di lavarci le mani della nostra responsabilità con l’alibi che ci pensa il Signore ma piuttosto di credere che Lui è con noi sempre: è il primo e insostituibile educatore dei genitori e dei figli.

Fare il genitore – il mestiere più difficile che ci sia – comporta tante notti sottratte al sonno, quando i figli sono piccoli per un motivo e quando sono grandi per un altro. Il dono della fede non risparmia queste apprensioni, che possono trasformarsi in vere e proprie ango-

sce, ma le vive consegnandole a Chi tiene tutti nel palmo delle sue mani.

L'augurio che vi faccio, pertanto, è di rinsaldare la fede nella presenza amorevole del Signore nell'intimità della vostra casa, di far leva sulla sincerità e semplicità del dialogo e delle relazioni con i figli e di ritrovare il gusto di parlare con loro di Dio e di Gesù, che offrono risposte ai loro problemi e attese.

FARE DELLA PROPRIA CASA LA PRIMA CHIESA

«Partì con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso»

(Luca 2,51)



Sento la voce di molti di voi, che obietta: non è questo il compito dei preti e dei catechisti? Chi può ritenersi preparato a trasmettere la fede e la morale cristiana? La Chiesa scommette su voi genitori, vi incoraggia a usufruire del dono che il Signore vi ha dato: essere i primi catechisti dei figli.

Il giorno del Battesimo di vostro figlio

vi è stato ricordato: *“Chiedendo il battesimo per il vostro figlio, vi impegnate ad educarlo nella fede, perché nell’osservanza dei comandamenti impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato”*. Educare nella fede significa accompagnare i figli a scoprire la viva presenza di Gesù, testimoniare nella propria casa la sua Parola. Ogni papà e mamma sono in grado di farlo, perché il Signore dà ad essi la grazia e suggerisce le parole adatte per svolgere questo servizio.

Nessuno può supplire a questa responsabilità, fondata su un dono particolare, né i genitori possono delegarla. Quello che in casa si trasmette non è infatti premessa o supplenza di ciò che altri potranno fare meglio in seguito. L'autorevolezza dell'annuncio di fede che un genitore convinto del suo compito manifesta nel parlare di Gesù ai figli porta un frutto che va oltre l'età evolutiva e rimane anche nei figli adulti. Posso testimoniare che mia madre, che viveva con me e che è recentemente mancata all'età di novantaquattro anni, nonostante io sia vescovo e guida per tante persone, mi esortava e mi rimproverava se necessario, indicandomi la via da seguire: resterà per sempre mia maestra di fede e di vita. Troppi genitori da tempo hanno abbandonato l'idea di poter ancora insegnare ai figli e troppi figli, ormai adulti, non tengono più in considerazione gli insegnamenti dei genitori anziani. Si perde così una ricchezza immensa di esperienza e di ascolto prezioso per la vita.

Sono certo che anche i genitori indifferenti ai problemi della fede, o che vivono situazioni di gravi divisioni, sono preoccupati di offrire un'educazione ai figli e si interrogano su quali vie indirizzarli.

A voi, ragazzi e giovani, dico: comprendo la vostra voglia di crescere in autonomia, di sperimentare strade nuove, di prendere in mano la vostra vita. Ho fiducia di



voi; il mondo adulto ha bisogno della vostra energia, creatività, apertura al futuro. Ma anche voi non abbiate paura di affidarvi, di farvi guidare – è segno di intelligenza, non di debolezza – e di confrontarvi con chi vi vuole bene. Soprattutto non abbiate paura di Cristo, al quale le porte vanno spalancate. Lo ripete instancabilmente un “giovane” di più di 85 anni, Benedetto XVI, testimoniando che solo Cristo sa cosa c’è nel cuore dell’uomo: su di Lui potete contare per vivere con gioia e generosità la vostra vita, la ricerca sincera dell’amore, l’impegno per un mondo di giustizia e di pace. Per questo Egli è venuto e viene, in ogni Natale, Bambino di fronte al quale è bello ritornare bambini, afferrati dallo stupore e dalla fiducia più forte di ogni angoscia.

EDUCARE CON PERSEVERANZA

«Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini»
(Luca 2,52)

So che in ogni famiglia ci sono difficoltà e fatiche, piccole o grandi. So che le relazioni sono sempre a rischio e vanno continuamente sostenute anche con sacrificio; so che ci sono famiglie che vivono il Natale senza riferimenti alla fede o alla Chiesa che lo celebra. Desidero dirvi con sincerità che non sono venuto a casa vostra per convincervi o giudicarvi, ma per farvi gli auguri ed esprimere la sollecitudine della Chiesa verso la vostra famiglia, il riconoscimento che essa è un autentico *vangelo* per tutti, la *buona notizia* dell’amore non astratto né idealizzato ma concreto e vivo nei suoi limiti e nelle sue fatiche.

Il terreno sul quale Chiesa e famiglia possono incontrarsi e collaborare è quello dell’impegno educativo, dell’attenzione alle generazioni che crescono, della responsabilità che tutti gli adulti hanno nei confronti di quanti si affacciano alla vita. La famiglia non può e non deve sentirsi sola nell’educare; le famiglie tra loro sono chiamate a stringere alleanze educative, uscendo dall’isolamento che le confina nella propria casa e rende a volte insopportabili i pesi da portare e i problemi sempre più grandi da affrontare.

La comunità cristiana, famiglia di famiglie, non vuole sostituirsi a voi cari genitori, né chiamarvi in causa in modo strumentale, quando si tratta dei sacramenti dei figli. Vi si affianca come compagna di strada, testimone della presenza di Gesù Cristo nel vostro cammino, pronta non a colpevolizzarvi ma ad annunciarvi speranza.

I vissuti delle differenti famiglie sono davvero tanti ed ognuno è importante agli occhi di Dio – anche se c’è

esperienza di fragilità, di peccato, di fallimento –, per cui ritengo di dovervi incoraggiare da amico, fratello, vescovo. A partire dalla vostra esistenza concreta di ogni giorno, ci si può aprire o riaprire al vangelo, se mai lo avessimo lasciato da parte perché immersi nelle preoccupazioni della vita. Ogni famiglia lo può fare anche coinvolgendosi nella iniziazione cristiana dei figli, che non significa semplicemente celebrare i vari sacramenti a cominciare dal Battesimo, quando arriva l'ora, ma introdurre noi adulti insieme ai bambini e ragazzi nella vita stessa di Cristo. È questo infatti un tempo ricco di grazia che il Signore offre per ripensare e forse riprendere un discorso sulla fede. Va affrontato con responsabilità, lasciandosi interrogare sul significato della fede che nutre la propria vita di sposi, di genitori e di famiglia, perché il figlio possa, via via che cresce, conoscere e vivere con gioia nella propria casa la buona notizia di Gesù salvatore.

Diventa decisivo, in questo tempo, il dialogo dei genitori tra loro e con i catechisti della parrocchia, facendo ciascuno la propria parte senza sovrapposizioni o estraneità. Momento insostituibile per vivere con intensità umana e spirituale tutto ciò che è la celebrazione dell'Eucaristia domenicale, che rappresenta il cuore della comunione con Gesù risorto e cementa l'unità di ogni famiglia con la famiglia di Dio, la Chiesa. Tappa settimanale che sostiene il cammino di ogni famiglia sulla via della fede e dell'amore, il Giorno del Signore offre ai figli la testimonianza viva di quanto conti l'incontro con Gesù per vivere poi a casa i rapporti reciproci di accoglienza, ascolto, conciliazione, servizio. In questa avventura – l'avventura della fede che dà senso alla vita – famiglie e parrocchie possono ritrovare il gusto dell'incontro: la comunità parrocchiale uscendo di chiesa per condividere nelle case l'esistenza concreta delle persone; le famiglie uscendo di casa per sentirsi Chiesa di Dio con tutte le altre famiglie.

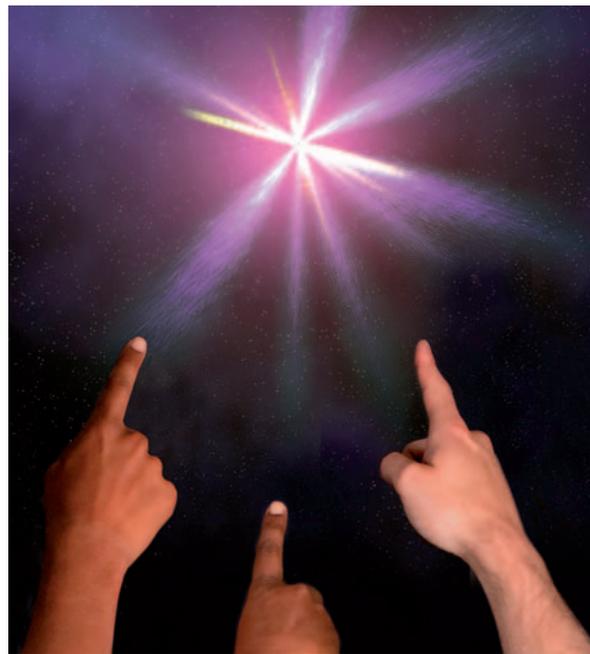
ACCENDERE LA SPERANZA

«Al vedere la stella provarono una grandissima gioia»

(Matteo 2,10)

Alla fine della mia visita, dopo che ci siamo guardati negli occhi e ascoltati, posso dirvi che anche sopra casa vostra si è accesa una stella come quella che ha guidato i Magi alla casa di Betlemme.

È una stella che dà gioia a me e a voi perché vi annuncia la presenza di quel Bambino divino e di sua Madre.



Carissimi,

alzate lo sguardo al cielo: quella splendida luce, che è apparsa sulla terra quando è nato Gesù, è oggi accesa anche per ciascuno di noi. I Magi, al vedere la stella, provarono grandissima gioia. È la stessa gioia che auguro alla vostra famiglia in questo Natale.

A chi vive un tempo doloroso di prova per le gravi difficoltà che riguardano il lavoro perduto o incerto o la sofferenza di qualche persona cara, voglio ricordare paternamente che Gesù è il Dio vicino, capace di raccogliere ogni problema e ogni pena che ci assilla con il suo amore di fratello e di Salvatore.

A chi piange la perdita di qualche congiunto, figlio, genitore o amico, annuncio che Gesù è venuto per vincere la morte e dare la speranza di una vita per sempre.

A chi vive situazioni di divisione e di gravi rotture familiari, annuncio che Gesù è Principe della Pace ed offre la forza del perdono, che lenisce le ferite e ricolma di serenità interiore.

A chi soffre la solitudine o la lontananza dalla famiglia o dalla patria, annuncio che Gesù apre vie di solidarietà e di condivisione tra tutti gli uomini, dando vita ad una grande famiglia dove nessuno è estraneo o straniero, ma tutti si riconoscono figli dello stesso Padre.

A chi ha subito ingiustizie e violenze ed è tentato di rispondere al male con il male, annuncio che Gesù ha distrutto le radici del peccato e dà la forza di vincere il male con il perdono.

A chi ha perso la speranza di cambiare e non ha il coraggio di ricominciare un domani diverso e migliore, annuncio, con la Chiesa, che «*Oggi Cristo è nato*» e in Lui c'è la certezza che tutto è possibile.

**FACCIAMO NOSTRA LA BELLA PREGHIERA
DI SANT'AMBROGIO**



Tutto è per noi Cristo.
Se desideri medicare le tue ferite, egli è medico.
Se bruci di febbre, egli è la sorgente consolatrice.
Se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustizia.
Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza.
Se temi la morte, egli è la vita.
Se desideri il cielo, egli è la via.
Se fuggi le tenebre, egli è la luce.
Se cerchi il cibo, egli è il nutrimento.
Gustate dunque e vedete quanto è buono il Signore.
Felice l'uomo che spera in lui.

*Buon Natale e la benedizione del Signore raggiunga ogni
famiglia insieme alla mia amicizia di Padre e Vescovo.*

Torino, 25 dicembre 2012

✠ Cesare Nosiglia

**BENEDIZIONE DELLA MENSA
A NATALE E IN OGNI DOMENICA**

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen*

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore, alleluia.
Ralleghiamoci ed esultiamo, alleluia.*

Preghiamo.

*Benedici, Signore Noi e questi doni
che stiamo per ricevere
dalla tua bontà.*

Grazie dell'amore che ci dai.

Grazie del cibo che è stato preparato per noi.

Grazie per coloro che ci amano.

Donaci occhi e cuore per vederti e servirti nei poveri.

Amen.



PREGHIERA DAVANTI AL PRESEPE

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.*

Ascoltiamo la lettura del vangelo secondo Matteo
(cfr. 2,1-12):

I Magi, dopo l'incontro con il re Erode, partirono da Gerusalemme ed ecco la stella che avevano visto nel suo sorgere li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella provarono una grandissima gioia. Entrati in casa videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Preghiamo.

*La tua luce ci accompagni sempre, Signore.
In ogni luogo, in casa, sul lavoro, a scuola, nella buona salute e nella gioia, nelle difficoltà e nelle sofferenze.
Noi ti lodiamo, ti adoriamo e portiamo i nostri doni perché Tu sei con noi e ci ami.
Proteggi la nostra famiglia e fa' risplendere la luce della tua verità e del tuo amore su ciascuno dei suoi membri, genitori e figli, parenti ed amici.
Ora e per sempre.
Amen.*

(si conclude con un canto di Natale)

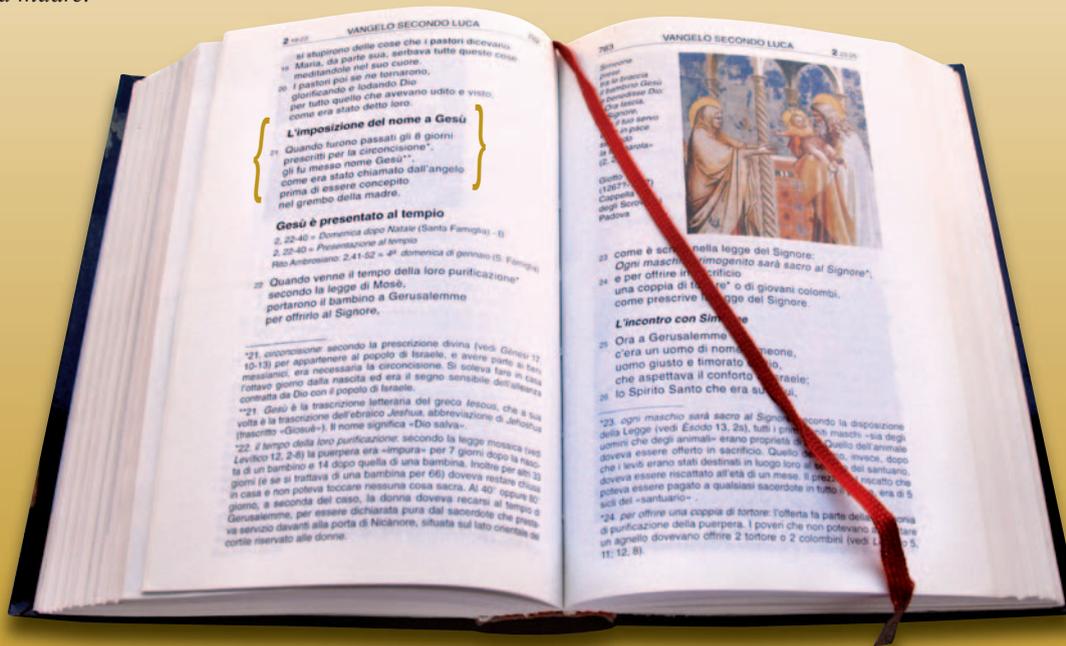


BENEDIZIONE DEI FIGLI NEL GIORNO DEL COMPLEANNO

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen

Ascoltiamo il vangelo secondo Luca (2,21):

Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.



Preghiamo.

*Signore Padre onnipotente e creatore di ogni cosa,
Tu che ci hai fatti partecipi del dono di dare la vita,
benedici (si dice il nome del figlio o della figlia)...
nel giorno del suo compleanno.*

*Fa' che la sua vita sia sempre ricca di ogni bene secondo
il tuo volere e possa crescere in sapienza, età e grazia
davanti a te e agli uomini.*

Per Cristo nostro Signore. Amen.

(i genitori tracciano un segno di croce sulla fronte del figlio)

